

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCIII

SERIE III, 15

2015



SAIA
2017

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università degli studi di Ca' Foscari di Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Chieti-Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma I 'La Sapienza')

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l'elenco completo:

G.Z. Alexopoulou; N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; N. Bookidis; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D'Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; M. Lupi; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; P. Moreno; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Paradiso; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

Massimo Cibelli

© Copyright 2017

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

ISSN 0067-0081 (*cartaceo*)

ISSN 2585-2418 (*on-line*)

www.scuoladiatene.it

Per l'acquisto rivolgersi a: - Orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

B. D'Agostino	Ricordo di Gabriella d'Henry	7
STUDI ATENIESI		
M. Scafuro	Le immagini sui <i>pinakes</i> attici di VII e VI sec. a.C.: proiezioni di ritualità nel processo di definizione della <i>polis</i>	13
G. Marginesu	L'edilizia ai tempi della guerra. Interruzione e abbandono dei cantieri in età classica	25
M.L. Catoni – L. Giuliani	Socrate-Satiro. Genesi di un ritratto	39
STUDI SPARTANI		
F. Luongo	The Artemis Orthia's notebooks revised. New informations from old excavation?	63
E. Gagliano	Μία χαλκείη κώδων νέα: il suono di Athena. <i>Realia</i> e culto di Athena <i>Chalkioikos</i> a Sparta	81
MISCELLANEA		
N. Hellner - F. Gennatou	Il tempio arcaico sulla Trapeza di Eghion. Ricerca e ricostruzione	115
P. Toro	Il contributo della cartografia del XVII secolo per la definizione dell'impianto urbano dell'antica Aeghion-Vostitza	135
M. Σταυροπούλου- Γάτση – Γ.Ζ. Αλεξοπούλου	Νεώτερα πολεοδομικά δεδομένα της πόλης των Πατρών κατά τη ρωμαϊκή περίοδο. Σύμβολη στο οδικό δίκτυο	151
M. Pisani	La scoperta di una statua fittile dal <i>Thesmophorion</i> di <i>Orchomenos</i> in Beozia	169
G. Rignanese	Nel cerchio dell' <i>agora</i> : riflessioni sull' <i>agora</i> di Corfù alla luce del passo III 74, 2 delle Storie di Tucide	193

SCAVI E RICERCHE I

F.M. Carinci – P.M. Militello	Il Progetto ‘Festòs: Il Palazzo e i suoi dintorni’	207
F.M. Carinci	L’attività dell’Università Ca’ Foscari Venezia, nell’anno 2013. Indagini nell’area a S e a SW del Palazzo: aree e vani K, L, M, N, I, R/1, R/2, S, S/1	209
P.M. Militello – F. Buscemi	L’attività dell’Università di Catania a Festòs nel 2013-2014	255

RASSEGNE

E. Panero	La ceramica romana del Mediterraneo orientale: problemi e prospettive di ricerca	307
-----------	---	-----

RECENSIONI

E. Gagliano	D. GUARISCO, <i>Santuari “gemelli” di una divinità. Artemide in Attica</i> , (DISCI 2), Bononia University Press, Bologna, 2015, 162 pp., ISBN 978-88-6923-002-6	319
E. Greco	F. COARELLI, <i>Pergamo e il re. Forma e funzioni di una capitale ellenistica</i> , (STUDI ELLENISTICI. SUPPLEMENTI 3), Francesco Serra Editore, Pisa-Roma 2016, 304 pp., ISBN 978-88-6227-818-8	325
E. Triolo	T. ΚΙΟΥΣΟΠΟΥΛΟΥ (επι.), <i>Οι βυζαντινές πόλεις (8ος-15ος αιώνας).</i> <i>Προοπτικές της έρευνας και νέες ερμηνευτικές προσεγγίσεις</i> , (ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΠΑΠΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΚΡΗΤΗΣ), Ρέθυμνο 2012, 296 pp., ISBN 978-960-9430-06-7	329

LA SCOPERTA DI UNA STATUA FITTILE DAL *THESMOPHORION* DI *ORCHOMENOS* IN BEOZIA*

INTRODUZIONE

Nel 1997 e tra il 2007 e il 2009, indagini condotte a Orchomenos dalla IX Eforia per le Antichità Preistoriche e Classiche della Beozia hanno riportato alla luce un inedito spazio sacro. L'area in questione, di cui al momento è stata indagata solo una parte, è collocata un chilometro e mezzo circa ad ovest dal cd. Tesoro di Minia e dal teatro (fig. 1), alle pendici meridionali del monte Acontio, lì dove il fiume Cefiso corre a poca distanza dalla grande piana occupata un tempo dal lago Copaide. Già dalla prima relazione preliminare¹ e dalla presentazione più dettagliata edita di recente², è possibile cogliere l'interesse di questa scoperta nell'ambito della storia e dell'artigianato della città antica³.

Lo studio dei resti murari⁴ e dei numerosi reperti rinvenuti, pur essendo ancora in corso, ha permesso di accertarne, infatti, il lungo utilizzo a scopi votivi, dall'epoca orientalizzante agli inizi del II sec. a.C. Sistema e tipologia delle offerte hanno, poi, consentito di formulare ipotesi sulla divinità titolare del culto principale praticato nel santuario. Entrambe infatti, concorrono – con un notevole grado di affidabilità – ad identificare nell'area sacra un Thesmophorion.

Insieme a Demetra Thesmophoros è, tuttavia, probabile che venisse celebrato anche il culto di altre divinità a lei affini, in un complesso quadro di interazione, sincretismo e complementarietà. Il rinvenimento di alcune iscrizioni⁵, oltre al riesame delle fonti storiche e letterarie e ad una più attenta valutazione di alcuni aspetti topografici e paesaggistici, suggeriscono, infatti, che nello stesso luogo fosse praticato un culto alle *Charites*, divinità minori nel *pantheon* greco ma di primo piano in quello orcomenio⁶.

In generale tutto lo spazio (fig. 2) risulta caratterizzato, oltre che da pochi, ma significativi, resti murari, da cospicui depositi di offerte, piuttosto omogenei dal punto di vista cronologico, che si alternano a deposizioni più rade ma sempre coerenti, e, ancora, a gruppi di materiali rinvenuti in strati oggetto di disturbi successivi. Quando l'area, abbandonata, ha ormai perso la sua originaria funzione di

* L'esame del complesso sacro di Orchomenos e dei materiali qui rinvenuti è affidato ad una *équipe* greca e italiana di cui la sottoscritta fa parte. Per la possibilità di studiare i materiali, di pubblicarne i risultati e per i proficui scambi di opinione sono grata alla IX Eforia per le Antichità Preistoriche e Classiche della Beozia, al prof. Vassilis Aravantinos, alla dott.ssa Kiriaki Kalliga e alla prof.ssa Margherita Bonanno. Le piante e la ricostruzione grafica qui presentate sono di Giampaolo Luglio. Il restauro delle terrecotte è stato eseguito dalla sig.ra Ianna Moraitou. A entrambi i miei più calorosi ringraziamenti. Desidero, infine, ringraziare i revisori anonimi di questo contributo per i preziosi suggerimenti ricevuti e, in larga parte, accolti, che hanno apportato notevoli migliorie al testo e alle figure.

¹ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOUS-KALLIGA-PISANI 2014.

² ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOUS-KALLIGA-PISANI 2016. Un'analisi comparativa delle offerte tra il santuario di Eracle di Tebe e questo orcomenio ricorre, poi, in KALLIGA 2015, 115-122.

³ Per Orchomenos v. SCHLIEMANN 1881; DE RIDDER 1895; FRAZER 1898; BULLE-KUNZE 1907-1909; VLAD BORRELLI 1963; LAUFFER-HENNIG 1974; ROESCH 1976; PAPACHATZIS 1981, 220-241; FITTSCHEN 1997, 394-396; KOUNTOURI 2008; SARRI 2010; MOGGI-OSANNA 2010, 413-433; ARAVANTINOS 2010 e, da ultimo, ARAVANTINOS-FAPPAS-KYRIAZI-LUGLIO-PISANI 2015. Per una sintesi delle principali vicende storiche dal periodo arcaico a quello romano v. LAUFFER-HENNIG 1974; FOSSEY 1979, 575-578; BUCKLER 1979; BUCKLER 1980; BUCKLER 1989; BUCK 1994; BUCKLER 2003.

⁴ La pianta del santuario è stata precisata e georeferenziata con una campagna topografica e riprese fotogrammetriche recenti (Giampaolo Luglio 2015).

⁵ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOUS-KALLIGA-PISANI 2014, 62, fig. 16; IDD. 2016, 466.

⁶ PIND. *Pyth.* 12, 26-27; *Ol.* 14, 3-4. SCHOL. PIND. *Ol.* XIV, 1 a. Sul culto delle *Charites*: ZIELINSKI 1924; SCHACHTER 1981, 140-144; HARRISON 1986.

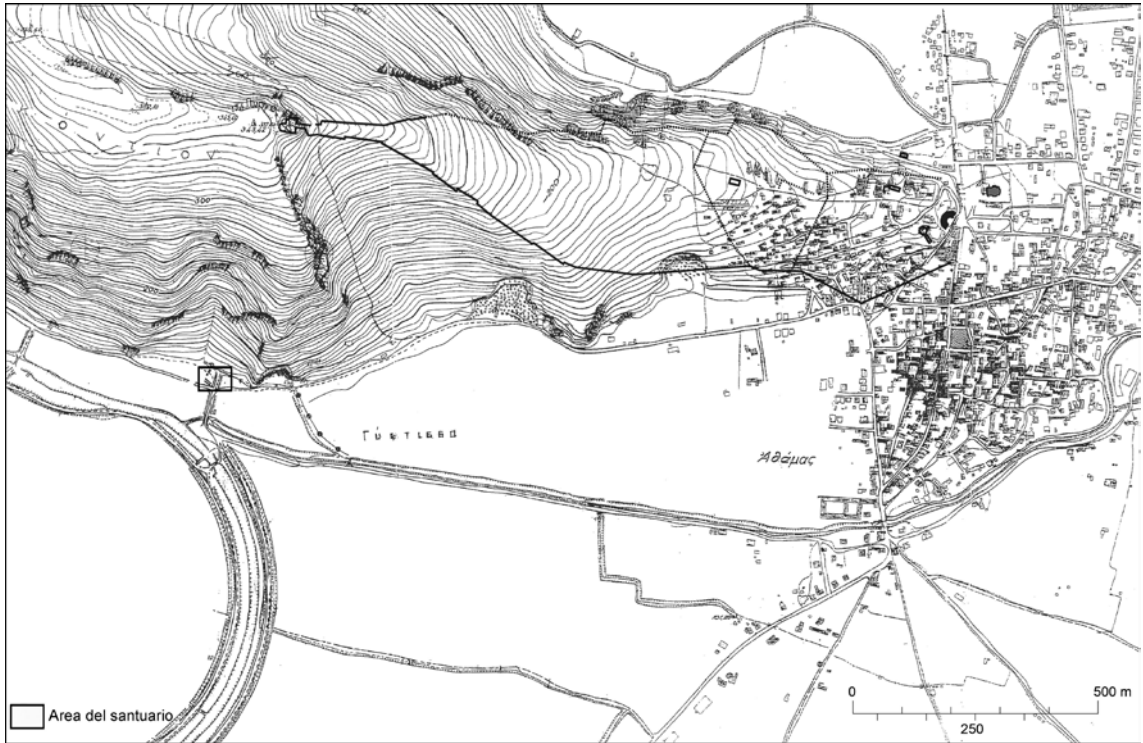


Fig. 1 - Orchomenos. Localizzazione del santuario rispetto al centro urbano (elaborazione grafica di G. Luglio)

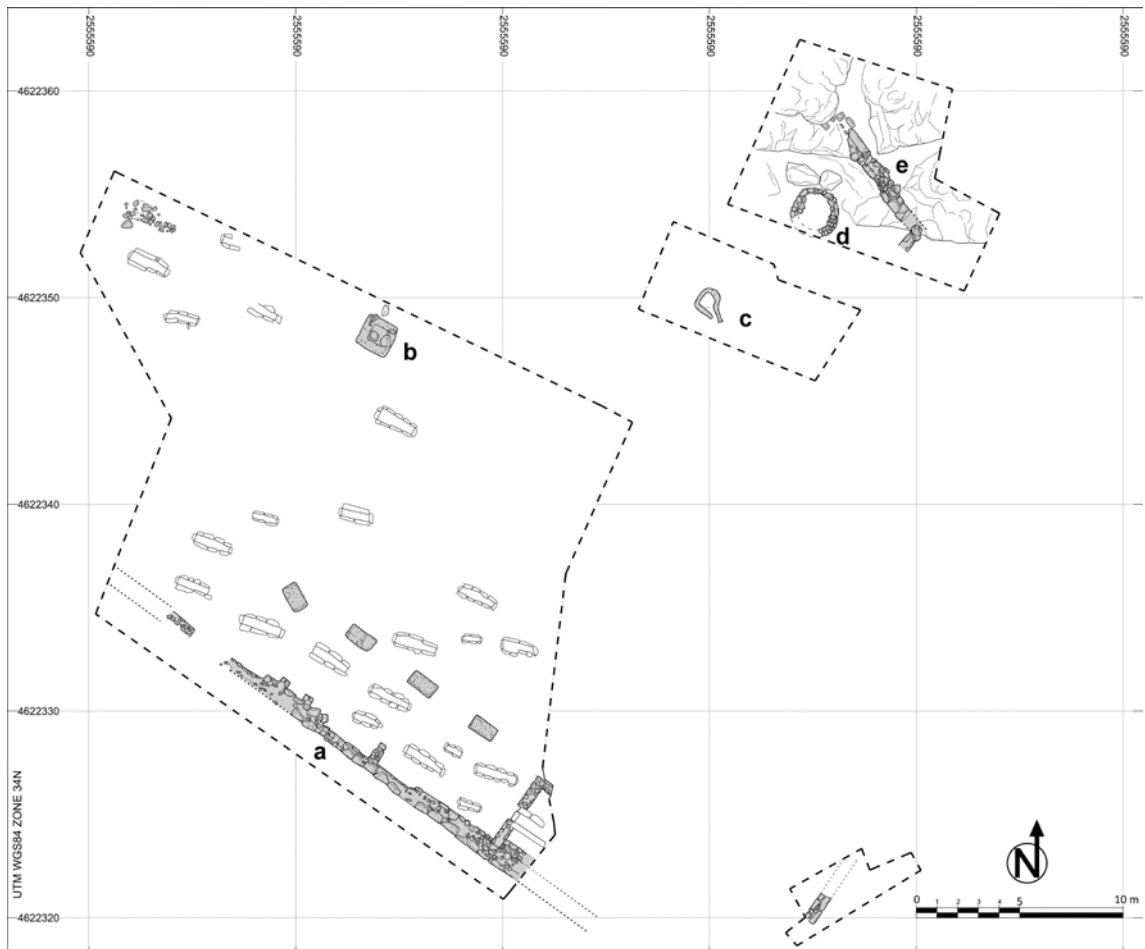


Fig. 2 - Pianta del Thesmophorion (G. Luglio 2015)

luogo di culto, infatti, nel settore centrale e meridionale dello spazio ad oggi sistematicamente esplorato, si dispongono alcune sepolture che gli scarni corredi ceramici consentono di datare all'incirca agli inizi dell'età romana. In età moderna, poi, probabilmente in concomitanza con i lavori per il nuovo letto del fiume Cefiso – che proprio all'altezza del santuario, da questo momento, non correrà più parallelo al monte, ma verrà deviato verso la piana antistante⁷ – un poderoso muro di contenimento, parzialmente portato alla luce, viene posto al di sopra dello spesso strato di limo che ricopre i livelli archeologici nel limite sud-orientale dell'area indagata, mentre un condotto idraulico in cemento, costruito alla fine degli anni Cinquanta, ne intercetta la parte settentrionale.

Ciononostante, la possibilità di scindere i depositi in giacitura secondaria da quelli in giacitura primaria, unitamente all'analisi della distribuzione di tutti i rinvenimenti del santuario, oltre a specificare installazione e durata di strutture e annessi, ha consentito di suggerirne la funzione e di comprendere meglio l'articolazione del rito all'interno dei vari spazi utilizzati da fedeli e celebranti.

IL 'SISTEMA' DELLE OFFERTE

Una prima fase, che si conclude con la fine dell'età arcaica, registra una particolare concentrazione di materiali al centro dell'area (fig. 2), tra gli strati di argilla prossimi ad un piccolo recinto quadrangolare delimitato da un acciottolato esterno (fig. 2, b). L'assenza di strutture monumentali riferibili a questo periodo sembrerebbe essere un indizio della celebrazione del culto all'aperto, al riparo di costruzioni precarie, forse lignee o di carattere provvisorio. Tra i materiali fittili spicca la prevalenza di protomi femminili, documentate da ben cinquantadue tipologie differenti e da centinaia di repliche, che permettono di ricostruire una sequenza ininterrotta dal terzo quarto del VI secolo a.C. ai decenni iniziali di quello successivo⁸ (fig. 3). La raffinata qualità dei pezzi e la molteplicità delle fabbriche attestate⁹ (attiche, ioniche, peloponnesiache, focesi¹⁰), se non sono necessariamente indizio della connotazione "internazionale" di questo luogo di culto, ne tradiscono comunque una certa importanza e una frequentazione estesa ad un territorio più ampio della sola Orchomenos e dei suoi immediati dintorni. Del resto, la stessa posizione strategica della città, posta in prossimità di linee di comunicazione obbligate e in un territorio che fa da cerniera tra la Grecia centro-settentrionale e quella meridionale, favorisce una particolare apertura alla dimensione degli scambi e dei contatti¹¹, tristemente testimoniata da numerosi eventi bellici che ebbero luogo nei pressi.

Già in questa fase i molteplici vasetti miniaturistici, in particolare *kotylai* e *kotyliskoi*, impilati gli uni sopra gli altri, vengono accumulati (e poi, forse ritualmente interrati) con le protomi e le altre terrecotte nei pressi di questo spazio.

⁷ La deviazione si inserisce nel quadro degli interventi di bonifica della zona e di prosciugamento dell'acqua del lago Copaide (1867-1954), v. GRIPARI *et alii*, 13-20. La bonifica del bacino in età moderna ha impresso profondi e radicali cambiamenti al territorio, rendendo più difficile, oggi, il tentativo di ricostruzione del paesaggio sacro e di quello naturale ad esso intimamente legato.

⁸ ARAVANTINOS 2010, 288-289; ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PISANI 2014, 54, fig. 5; IDD. 2016, 462, fig. 3.

⁹ CROISSANT 1983, 342-344, tavv. 133-136, nn. 224-227 (type R7), 353-354, tav. 138, nn. 233-234 (type T2), 355, tavv. 139-140, n. 236 (type T4/a), 358, tav. 139, n. 240 (type T5), 359-361, tavv. 141-142, nn. 241-243 (type U1), 361-362, tavv. 143-144, nn. 244-245 (type U2), 363-370, tavv. 141-144, (type U4).

¹⁰ In Focide Francis Croissant ha ritenuto di localizzare nell'officina di Kirra un centro particolarmente attivo nella elaborazione di schemi e nella sperimentazione di stilemi concernenti i prodotti di questa classe iconografica. Una produzione locale o regionale di protomi e di protomi/busto sembra essere confermata anche dallo studio dei materiali coroplastici della grande favissa ivi scoperta condotto (e ancora in corso) da Stéphanie Huysecom-Haxhi (HUYSECOM HAXHI 2015, 4).

¹¹ Il dato non è trascurabile. Le fonti letterarie non menzionano l'esistenza di un santuario di Demetra Thesmophoros ad Orchomenos. La scelta di un chicco di grano come tipo monetale su alcune emissioni della città antica (si veda ad esempio: obolo, zecca di Orchomenos, 510-480 a.C. D/: Chicco di grano in germoglio; R/: Quadrato incuso suddiviso in settori triangolari: ARAVANTINOS 2010, 155) adombra, tuttavia, la presenza di una consolidata coltivazione di cereali, riflessa, del resto nella tradizione mitologica locale nella vicenda di Adamante e Ino. La scoperta recente del Thesmophorion e le modalità di frequentazione di questo spazio sacro riflesse nei votivi portano ora a riconsiderare un documento controverso. Una epigrafe rinvenuta a Mavrogeia-Deglesi (tra Orchomenos e Koroneia) era stata, infatti, inizialmente attribuita a Orchomenos (IG VII, 3213; SEG 31: 402). L'iscrizione, il cui testo è il seguente: Σαυμείλα Πούθωνος Δαμάτερν/Κρισίην Ἐπιδάμν ἀνέθευκε, riporta la dedica di un personaggio femminile a Demetra da Krisa/Kirra, il cui culto fu stabilito godendo del privilegio dell'ἐπιδάμνία, cioè del diritto di soggiorno. Sulla base di tale epiclesi Albert Schachter (SCHACHTER 1981, 155) ha preferito l'attribuzione ad un santuario federale, come l'Itonion di Koroneia, sottraendo pertanto il documento al repertorio orcomenio.



Fig. 3 - Protomi e protomi-busto femminili di età arcaica (foto Autore, archivio IX EPTKA)

Solo nel periodo classico, tuttavia, l'area registra il suo *floruit*, con dinamiche più articolate cui alludono le caratteristiche dei doni e la composizione dei depositi. Sebbene non sia avvertibile una netta cesura con gli strati di epoca precedente, si registra un sensibile cambiamento nel sistema delle offerte e nella prassi rituale. Una trasformazione, però, che non sembra decretare una rottura con il panorama devozionale preesistente, ma piuttosto potenziarlo.

L'azione culturale si intensifica nella parte settentrionale dell'area sacra. Dall'interno del *bothros*, costruito più a nord, dove il declivio roccioso dell'Acontio non presenta ancora una decisa inclinazione (fig. 2, d), provengono strumenti in bronzo e resti ossei animali che, unitamente alle numerose terracotte di porcellino¹² e alle raffigurazioni fittili di serpenti, sembrerebbero richiamare il rito del *megarizein*¹³ o adombrare il consumo di animali di piccola taglia testimoniato nelle fonti e in diverse realtà analoghe. L'incremento della frequentazione di fedeli e pellegrini e la domanda crescente di *ex-voto*,

¹² ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOUS-KALLIGA-PISANI 2014, 56, fig. 9.

¹³ BURKERT 2003, 446; LIPPOLIS 2006, 17-18.



Fig. 4 - Vasi miniaturistici e lucerne

giustificano l'installazione di un piccolo impianto artigianale, poco più a sud, con piccola fornace a pianta ellittica (fig. 2, c) e ampia area di cottura a lato, che verrà utilizzato a lungo.

Tra i vasi, che copiosamente vengono dedicati alla divinità in questo periodo o riflettono momenti cerimoniali all'interno dell'area, emergono forme miniaturistiche (*kanthariskoi*, *kotylikes*¹⁴, *hydriskai*), anche se non mancano tipologie funzionali. *Kotylai*, *hydriae*, anfore, *chytrai* e forme peculiari quali il *kernos* o vasi di varia morfologia montati su un singolo anello¹⁵ documentano offerte alimentari e pratiche rituali connesse con l'uso del cibo e delle bevande¹⁶. Numerose lucerne, con finta ansa e con beccuccio annerito dall'uso¹⁷ (fig. 4), attestano lo svolgersi di celebrazioni notturne. È probabile che solo tra la fine del V e i primi anni del IV sec. a.C. – in concomitanza con il periodo che i numerosi materiali rinvenuti identificano con il momento di massima frequentazione del santuario – l'area venga dotata di un ambiente, un *oikos* o forse un piccolo sacello, installato proprio alle pendici del monte, e parzialmente costruito sulla roccia (fig. 2, e). Di questo – intercettato alla stregua del *bothros* durante i lavori per l'installazione del canale in cemento – lo scavo ha messo parzialmente in luce due muri: al primo, con andamento, NW-SE, più spesso, si appoggia un secondo muro con andamento NE-SW. Entrambi sono realizzati in pietrame minuto e grosse lastre di pietra irregolari, messi in opera a secco e impostati direttamente sulla roccia. Allo stesso periodo va riportata anche la costruzione di un portico meridionale (fig. 2, a), che segue più o meno lo stesso orientamento NW-SE, ed è concluso, nella sua parte orientale, da un ambiente con banchina sul lato meridionale e ingresso a Ovest, sul quale si installerà, successivamente, una tomba a cista. Il muro di fondo di questa stoà, i cui

¹⁴ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PI-SANI 2014, 56, fig. 6.

¹⁵ Si tratta di una tipologia vascolare ritenuta da sempre, nella letteratura specialistica, un importante indicatore dei culti di Demetra e Kore e del rito della panspermia. Per una precisazione terminologica, funzionale e una raffinata analisi contestuale dei rinvenimenti all'interno dei culti tesmoforici, si veda da ultimo: MITSOPOULOU 2010.

¹⁶ Pausania (IX.19.5) riporta la notizia di frutti freschi che in autunno venivano posti ai piedi della statua di culto

del santuario di Demetra a Mykalessos, l'odierna Ritsona. Sulla presenza di cereali, semi e legumi nel santuario di Demetra e Kore a Corinto v. BOOKIDIS 1993. Sul consumo rituale di cibi e di bevande in altri santuari di Demetra Thesmophoros: ALBERTOCCHI 2012; EAD. 2015 (Gela, santuario di Bitalemi); CIARALDI 1997-1998; MASTRONUZZI 2016 (santuario di Demetra ad Oria). Sul significato e gli effetti sociali di tali festivals ad Atene, v. WHITE 2013.

¹⁷ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PI-SANI 2014, 55, fig. 7.



Fig. 5 - *Hydriaphoroi* di età classica (foto Autore, archivio IX EPTKA)

limiti non sono noti, presenta diverso spessore assottigliandosi in corrispondenza dello spazio delimitato da brevi piedritti emergenti da esso, posti ad intervalli irregolari e più o meno in asse con i grossi blocchi isodomi in pietra calcarea che facevano da plinti per il colonnato ligneo.

Assai numerosi sono i manufatti coroplastici ascrivibili a questa fase. Accanto a prodotti tributari di modelli elaborati all'esterno della Beozia e tra cui prevalgono *hydriaphoroi* (fig. 5)¹⁸, si registra la prevalenza di tipi regionali. Tra questi, i fittili ricavati da matrici poco distanti dall'archetipo, e realizzati soddisfacendo un discreto grado di qualità, sono documentati da pochi esemplari per tipo¹⁹. Decisamente più numerosi i prodotti locali, che costituiscono, da questo momento all'abbandono dell'area sacra, la maggioranza delle offerte. A fronte della esiguità dei tipi rappresentati, tra i quali è degna di nota anche l'inclusione di tipi maschili (fig. 6), aumenta esponenzialmente il numero di repliche (decine) per tipologia. Sono terrecotte per le quali non si rintracciano soddisfacenti paralleli nei prodotti delle officine regionali o di aree geografiche differenti; tutte si distinguono per la composizione "fari-

¹⁸ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PISANI 2014, 56, fig. 8.

¹⁹ Per lo più *peploforoi* stanti con voluminosa acconciatura e attributi vari, danzatrici ammantate, e figure fem-

minili sedute, ma si ritrovano anche gli efebi stanti con gallo o lira: ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PISANI 2014, 57, fig. 10.



Fig. 6 - Terrecotte maschili e femminili di produzione locale (foto Autore, archivio IX EPTKA)



Fig. 7 - Statuetta ricavata da matrice con appendice realizzata a mano ed esempi di braccia applicate con uccelli e porcellini (foto Autore, archivio IX EPTKA)

nosa” del corpo ceramico, la realizzazione assai corsiva, la cottura veloce e la mancata rifinitura che ne inficia, di sovente, la stessa stabilità²⁰. La conclusione che sembrerebbe emergere da questi dati è che siano state concepite per un pubblico numeroso, ma poco esigente: un pubblico che si riversa in massa nel santuario e in particolari occasioni, tradendo “meccanismi di offerta” differenti e differenti flussi di frequentazione. Si tratterebbe, quindi, di uno dei pochi santuari dove, proprio dalle offerte coroplastiche, è possibile distinguere atti riconducibili ad una cerimonialità collettiva e periodica, e altri inquadrabili nell’ambito di una offerta singola, individuale e spontanea. La segnalata ripetizione dello schema, in forma sempre più degenerata e impoverita, continua a lungo, per ragioni, probabilmente, non avulse dal conservatorismo religioso; un certo numero di repliche, perlopiù di formato ridotto, proviene dagli strati sigillati dal crollo di tegole del portico meridionale, insieme ai manufatti, ancora discretamente abbondanti, che costituiscono le offerte ascrivibili all’ultima fase di frequentazione del santuario (fine IV-inizi II sec. a.C.)²¹.

Nella prima metà del IV sec. a.C., probabilmente per soddisfare particolari esigenze e precise richieste di carattere cultuale, le botteghe locali sperimentano, inoltre, su alcuni positivi, precedente-

²⁰ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOÛ-KALLIGA-PISANI 2014, 57, fig. 10.

²¹ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOÛ-KALLIGA-PISANI 2014, 61, fig. 15.

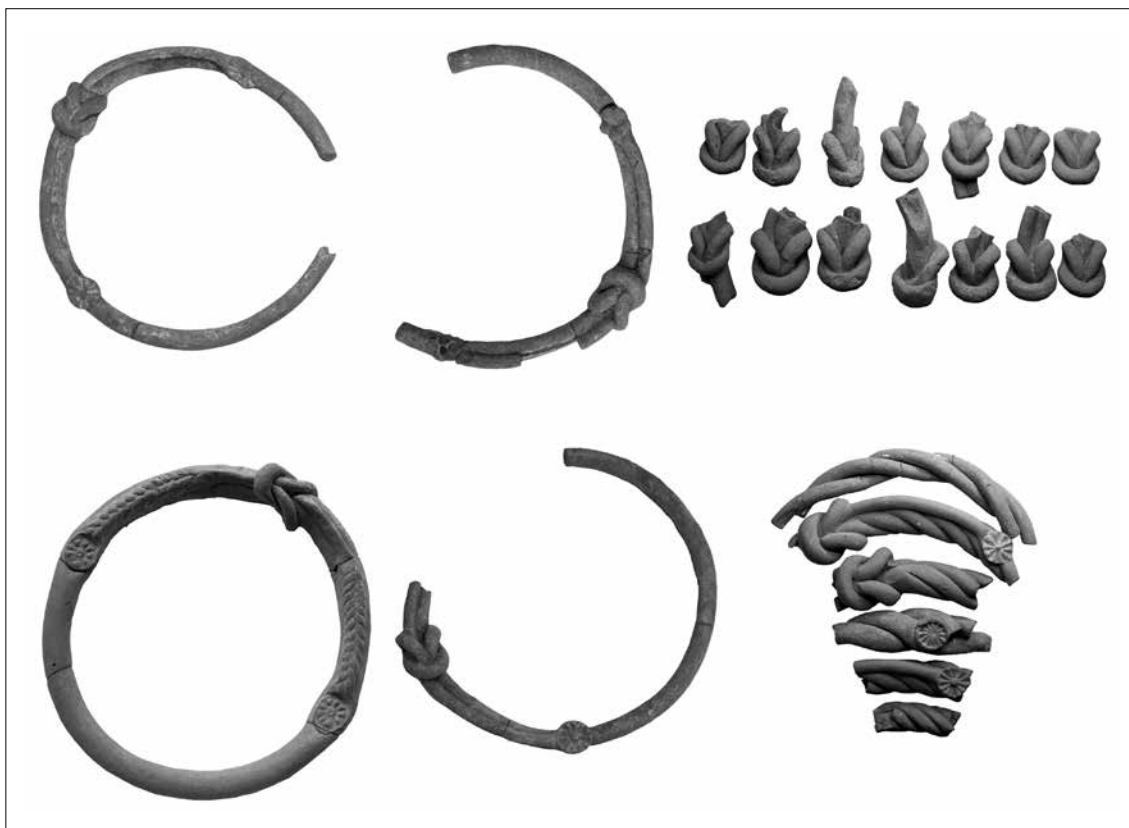


Fig. 8 - Corone o ghirlande fittili con nodo d'Eracle e applicazioni a stampo di fiori
(foto Autore, archivio IX EPTKA)

mente ricavati da matrice, l'apposizione di mani di riporto (raffigurate in atto di reggere porcellini, volatili, dolci, pani o frutta) o di altri elementi, realizzati a mano, che, in maniera non sempre tecnicamente sorvegliata, ne diversificano lo schema originario (fig. 7)²². Alla produzione locale vanno ascritte anche le centinaia di corone o ghirlande fittili di varia foggia, intrecciate, concluse da un nodo d'Eracle su un lato e superiormente decorate da fiori e rosette di vario tipo o da spighe di grano (fig. 8)²³. Una particolare concentrazione di questi eccezionali manufatti, per i quali – ad oggi – non si trovano puntuali riscontri nel resto del mondo greco, è stata portata alla luce nello spazio settentrionale dell'area indagata, a S e nei pressi dei muri delimitanti l'*oikos* o sacello, nello stesso luogo, cioè, nel quale si registra un'altra straordinaria scoperta.

LA STATUA IN TERRACOTTA

I frammenti

Tra i numerosi materiali votivi emersi a sud del muro lungo superstite dell'ambiente settentrionale (fig. 2, e) e probabilmente provenienti dal suo interno, sono stati recuperati anche alcuni frammenti ricostruibili con una figura femminile in terracotta di grandi dimensioni²⁴ (fig. 9). Di questa rimane buona parte anteriore del busto²⁵ (fig. 10), e una grossa porzione della testa, in corrispondenza del lato

²² ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOÛ-KALLIGA-PISANI 2014, 57, fig. 11, 1-3 e 58, fig. 12, 3.

²³ ARAVANTINOS 2010, 289; ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOÛ-KALLIGA-PISANI 2014, 59, fig. 14; IDD. 2016, 464, fig. 5. Lo studio di questi manufatti è attualmente in corso da parte della prof.ssa Margherita Bonanno, che ringrazio per avermi messo a conoscenza di alcuni dati e per i proficui suggerimenti.

²⁴ ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINOÛ-KALLIGA-PISANI 2014, 57, fig. 11,4 (qui erroneamente interpretata come protome-busto).

²⁵ Museo di Tebe, s. n. inv., da Gyftissa-Orchomenos, proprietà Dova-Zourni, quadranti 7-8, livello 4, strato 2, gruppo 17, contrassegno frammento n. 54 (8). Alt. max. cons. cm 27,5; largh. max. cons. cm 29, 1; spess. max. cons. cm 4, 95. Parzialmente ricomposto da nove frammenti.

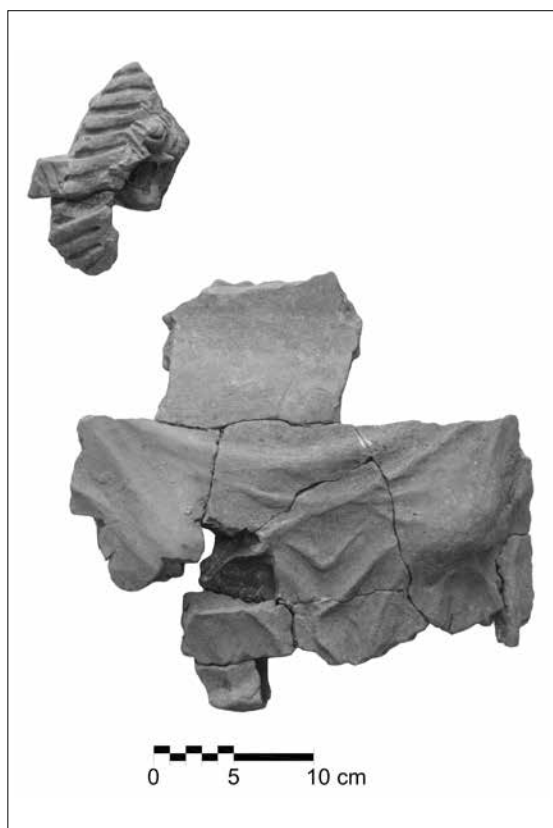


Fig. 9 - Frammenti di statua rinvenuti a S del muro settentrionale dell'*oikos* (foto Autore, archivio IX EPTKA)



Fig. 10 - Orchomenos, *Thesmophorion*: busto di statua fittile (foto Autore, archivio IX EPTKA)



Fig. 11 - Frammento di capigliatura pertinente alla stessa statua dell'esemplare precedente (foto Autore, archivio IX EPTKA)



Fig. 12 - Retro dei frammenti di statua degli esemplari precedenti (foto Autore, archivio IX EPTKA)

destro della capigliatura²⁶ (fig. 11). Entrambi i frammenti condividono proporzioni, tecnica di esecuzione, composizione dell'argilla e stesse tracce difformi di cottura in sezione.

Il corpo è stato interamente realizzato a mano, facendo ricorso ad una tecnica di costruzione della quale rimane traccia evidente sul retro (fig. 12). Tale tecnica²⁷ prevede che al di sopra di una struttura tubulare interna, costruita sovrapponendo, dal basso verso l'alto, grossi colombini e nuclei di argilla, spesso – come in questo caso – con numerosi inclusi, venga posto un foglio più sottile dello stesso materiale ma ben depurato, e che quest'ultimo, opportunamente liscio, sia poi lavorato e rifinito dal coroplasta. Scarse tracce della scialbatura bianca sulla superficie sono tutto ciò che resta degli originali valori cromatici di questa scultura.

Ipotesi di ricostruzione: iconografia, stile e datazione

Le dimensioni originarie, computabili a partire da quelle reali, permettono di ricostruire una statua fittile di dimensioni al vero o di poco inferiori al naturale.

Il torso (fig. 10), sebbene frammentario, non risulta privo di raffinati contrasti di movimento che si riverberano sul corposo panneggio dell'*apoptygma* del peplo e sul differente rilievo dei seni che emerge al di sotto di questo. La contrapposizione tra le pieghe lunghe che corrono trasversalmente sul lato destro, dalla spalla verso lo sterno, appiattendosi verso l'alto, e quelle più corpose, pressoché coniche, che si aprono a ventaglio al di sotto del seno sinistro, restituisce l'idea di un accentuato sfalsamento delle spalle, con il braccio destro sollevato e la sinistra abbassata, cui doveva corrispondere la distribuzione del peso sulla gamba sinistra, di appoggio, e la posizione della destra, lievemente flessa e arretrata. Inerti pieghe a V asimmetriche, formate dall'incrocio del tessuto che si irradia da due direzioni, enfatizzano la posa sciolta ma, per certi versi, ancora controllata: una ponderazione confermata dalla spessa piega a tubo, perpendicolare, sul margine sinistro dell'*apoptygma*. Dal *déhanchement* deriva anche la posizione della testa della figura, lievemente ruotata verso la sua sinistra e appena china in avanti, del resto imposta, nella ricostruzione, dalla necessità di giustificare l'ampio spazio nudo che dalla zona del collo, immediatamente sotto il mento, arriva alla scollatura curvilinea del vestito, oltre che il netto profilo inferiore del grosso frammento di capigliatura conservato.

Lo schema fin qui ricostruito, risulta rintracciabile nella plastica in marmo della fine del V sec. a.C. e degli inizi del secolo successivo, con la quale la *peplophoros* orcomenia è, in qualche modo, imparentata. Numerosi sono, infatti, gli elementi iconografici e gli spunti formali che il torso dell'esemplare di Orchomenos sembra derivare dal ricco repertorio costituitosi nel periodo classico. Evidenti analogie, non solo nell'impostazione, ma nella stessa resa con cui il peplo si dispone sul busto, creando un morbido panneggio con pieghe appiattite, diagonalmente poste da destra verso sinistra, e soffici risvolti a V centrali sono ad esempio rintracciabili nella Prokne del gruppo con Itys, attribuito ad Alcamene²⁸, nel torso femminile della terza figura conservata sulla faccia anteriore della base originaria della Nemese di Ramnunte, attribuita ad Agoracrito²⁹, o comunque riportata alla cerchia fidiaca, e nella figura identificata con Leda del rilievo (oggi a Stoccolma) a questa ispirato³⁰. Sebbene in maniera speculare, ripropongono lo stesso disegno anche la Demetra tipo Capitolino e le sue varianti, copie di un originale colossale attico della fine del V sec. a.C.³¹, così come la discussa figura posta alla sinistra di Afrodite ed Eros nel rilievo dal santuario di Afrodite a Dafni dello stesso periodo³². Un riscontro diretto, oltre che per la foggia dell'abbigliamento, per l'impianto massiccio e allargato della statua, è istituibile, poi, con diversi documenti, tra cui la figura di Demetra sul rilievo da Ramnunte, oggi a Monaco³³.

L'attenta osservazione di alcuni particolari tecnici e iconografici riportati sui frammenti rimanenti rende, tuttavia, possibile precisare ulteriormente lo schema iconografico originario, e formulare, di conseguenza, una proposta di ricostruzione più puntuale.

²⁶ Museo di Tebe, s. n. inv., da Gyftissa-Orchomenos, proprietà Dova-Zourni, quadrante 8, lato orientale, strato 5, gruppo 17, contrassegno frammento n. 124(1). Alt. max. cons. cm 13,7; largh. max. cons. cm 11,3; spess. max. cons. 5,1. Parzialmente ricomposto da due frammenti.

²⁷ BOOKIDIS 2010, 44-57.

²⁸ Atene, Museo dell'Acropoli, inv. 1358: KNELL 1978; LA ROCCA 1986; STÄHLER 2000; BARRINGER 2005; KLÖCKNER 2005, 251, fig. 1; RÄUCHLE 2012, 157-158, fig. 6.

²⁹ PETRAKOS 1981, 236-238, fig. 5 (con ricostruzione e precedenti ipotesi di identificazione).

³⁰ Stoccolma, Nationalmuseum, inv. 150: BOARDMAN

1985, 147, fig. 123.

³¹ In particolare la copia conservata a Roma (Roma, Musei Capitolini, inv. 642: DESPINIS 1971, 178-182; BESCHI 1988, 852, n. 55), e la statuetta acefala, già nella Collezione Contarini, della fine del V sec. a.C. (Venezia, Museo Archeologico, inv. 116A: BESCHI 1988, 854, n. 66).

³² Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1597: PESCHLOW BINDOKAT 1972, 116, n. 219; BESCHI 1988, 881, n. 439; KALTSAS 2002, 132, n. 255.

³³ Monaco, Glyptotek, inv. 198: PESCHLOW BINDOKAT 1972, 113, n. 151 R14, fig. 37; NEUMANN 1979, 57, 59, fig. 32b; BESCHI 1988, 865, n. 232.

Dal frammento più basso – l'ultimo ricongiunto in sede di restauro – che presenta il bordo inferiore lievemente ingrossato e parzialmente finito³⁴, è, infatti, possibile risalire alla foggia dell'abbigliamento, determinando la lunghezza del *kolpos* in questo punto ed evincendone il contorno curvilineo assilabile, ancora una volta, al modello adottato nella scultura già negli ultimi decenni del V sec. a.C., come mostra il Grande rilievo di Eleusi³⁵, datato attorno al 440/430 a.C.

Ma è soprattutto il frammento relativo alla testa (fig. 11) a fornire preziose indicazioni, rivestendo – io credo – un posto di particolare importanza nell'analisi della scultura qui condotta, per la possibilità di risalire al gesto compiuto dalla figura e, da qui, di ampliare il ventaglio delle supposizioni concernenti la sua identificazione e la conseguente collocazione nell'ambito delle pratiche rituali del *Thesmophorion* di Orchomenos. La pettinatura, inoltre, ricorrendo ad un linguaggio formale specifico e a convenzioni iconografiche elaborate nella coroplastica e non nella scultura in marmo, consente di delineare la personalità dell'artista esecutore nella cornice dell'artigianato beotico, suggerendo con più precisione gli estremi cronologici della sua attività. L'acconciatura accosta, infatti, ad un settore con capelli raccolti indietro e simmetricamente ravviati ai lati della scriminatura centrale, caratterizzato da fitte e profonde scanalature, una parte dalla resa decisamente più naturalistica, in cui lievi ondulazioni di ciocche scomposte e riccioli tondi a lumachella incorniciano il viso. L'associazione tra un settore caratterizzato da scanalature (più spesso una treccia), boccoli cesellati con un certo manierismo e ciocche di capelli sottili è una cifra distintiva delle *peplophoroi* fittili di piccolo modulo (fig. 17, b) che la coroplastica beotica crea tra i decenni finali del V e gli anni iniziali del secolo successivo³⁶. Negli esemplari ricavati a matrice le teste delle figure femminili standardizzano pettinature leziose in cui l'impronta disegnativa è esaltata dalla rigida simmetria delle parti e dal rigore geometrico con cui vengono suddivisi gli spazi. Solo pochi tipi coroplastici, tra cui quello esemplificato da repliche rispettivamente da Tebe e da Tanagra³⁷, pur adottando la stessa combinazione, presentano una resa più naturalistica. Lo stato di conservazione del frammento e l'assenza di confronti precisi non consentono di stabilire con esattezza il risultato finale né di accertare la presenza, invero poco probabile, di due lunghe ciocche arricciate ricadenti sulle spalle.

Esistono, invece, pochi dubbi, sulla identificazione della protuberanza quadrangolare conservata al di sopra di una piccola porzione di acconciatura e applicata al resto facendo uso di un foglio d'argilla più sottile. Le ondulazioni visibili su questa, che seguono un altro orientamento e si interrompono bruscamente non sono altro, infatti, che traccia del velo sollevato dalla figura e originariamente ricadente sul retro, a coprire parzialmente la testa, il collo e gran parte del dorso. Il margine netto della frattura in questo punto e le scarse impronte nell'argilla lungo gran parte del tratto superiore del profilo laterale della capigliatura, consentono di risalire con un certo grado di affidabilità anche alla posizione della mano destra sollevata che lo tratteneva.

Per l'esatta posizione della sinistra, più o meno abbassata, permane, in realtà, qualche incertezza dovuta all'estrema frammentarietà del pezzo, che lascia aperte, al momento, varie possibilità. Le pieghe a ventaglio sotto il seno sinistro che si irradiano in senso opposto, tuttavia, non depongono a favore della posizione del braccio rilassato e aderente al fianco, suggerendo, di contro, che esso fosse originariamente discosto dal corpo, con la mano probabilmente intenta a trattenere il velo.

I molteplici rimandi nell'attenta costruzione della figura permettono, comunque, di recepire bene l'esito iconografico finale della statua (fig. 13). Il corpo risente di un modello ispirato alla plastica a tutto tondo e ai rilievi in marmo della fine del V sec. a.C. Agganci iconografici piuttosto diretti sono istituibili con la rappresentazione di Demetra del rilievo attico in marmo del Museo Civico di Catania³⁸ (fig. 14) (420-400 a.C.), strettamente collegata alla coeva *peplophoros* frammentaria di Eleusi³⁹. Sebbene con uno schema ribaltato altrettanto stretti sono i rimandi, poi, alla figura della stessa dea

³⁴ Particolare, questo, che aveva inizialmente indotto all'errata ricostruzione del pezzo come busto femminile (ARAVANTINOS-BONANNO ARAVANTINO-KALLIGA-PISANI 2014, 57, fig. 11,4).

³⁵ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 126: PESCHLOW BINDOKAT 1972, 110, n. 150 R4; SCHNEIDER 1973; RIDGWAY 1981, 138-141; BOARDMAN 1985, 182, fig. 144; BESCHI 1988, 875, n. 375; CLINTON-PALAGIA 2003; MARCONI 2011, 9, fig. 34; KALTSAS 2002, 100-101, n. 180.

³⁶ Per alcuni esempi beotici v. WINTER 1903, tav. 65,3-6, tav. 66,7, tavv. 67-69. Una resa analoga delle ciocche, evidenziate da solchi profondi, è visibile anche su una testa femminile rinvenuta in un deposito votivo messo in luce

nel corso degli scavi del 1999 nel santuario orientale di Gabii. La testa (datata tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.), sebbene inquadrabile nella produzione laziale delle teste votive, riecheggia modelli di tradizione greca (MANCINI-PILO 2006, 92, fig. 4).

³⁷ WINTER 1903, tav. 76,3.

³⁸ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. Agg. 19: LIBERTINI 1937; PESCHLOW BINDOKAT 1972, 113, n. 150 R 5, fig. 35; NEUMANN 1979, 57-59, tav. 32a; BESCHI 1988, 865, n. 229; COMELLA 2002, 206-207, n. 93, fig. 88; RIZZA 2008, 187-188, fig. 1; MARCONI 2011, 16, fig. 53.

³⁹ NEUMANN 1979, 58, tav. 332; BESCHI 1988, 851-852, n. 52.



Fig. 13 - Ipotesi di ricostruzione della statua fittile del Thesmophorion di Orchomenos
(disegno ed elaborazione grafica G. Luglio)



Fig. 14 - Catania, Museo Civico. Rilievo in marmo con raffigurazione di Demetra e Kore (da MARCONI 2011, 16, fig. 53)

madre del rilievo eleusino del decreto per la costruzione del ponte sui laghi Reitoi, inquadrabile nello stesso periodo⁴⁰ (fig. 15) e ad altre figure femminili presenti su una serie di rilievi di diversa provenienza⁴¹, per lo più identificate con Demetra, e tutte, oltre che accomunate dal gesto, improntate allo stesso linguaggio formale.

Se l'analisi comparativa condotta sottolinea la ripresa di prototipi attici relativamente allo schema e all'abbigliamento, più complicato è il problema della valutazione complessiva del pezzo, cioè della sua collocazione nel quadro dell'artigianato artistico fittile della fine del periodo classico, per l'assenza di un'ampia base di documentazione che possa fornire una valida griglia di riferimento. Come ha già notato Nancy Bookidis, proprio in questo periodo, nella scultura in argilla di grande modulo, si osserva una generale esiguità di statue femminili⁴². Anche nella coroplastica di piccole dimensioni sono relativamente pochi gli esemplari che sembrano risentire, più o meno direttamente, di un analogo archetipo scultoreo da rintracciare, per la ponderazione opposta, nel tipo Demetra capitolino sopra richiamato⁴³ (fig. 16). Nessuno di questi costituisce, tuttavia, un valido termine di comparazione, iconografico o formale, per la *peplophoros* orcomenia.

⁴⁰ Eleusi, Museo Archeologico, inv. 5093: PESCHLOW BINDOKAT 1972, 112, n° 150 R 8, fig. 35; BOARDMAN 1985, 186, fig. 178; BESCHI 1988, 881, n. 446; JONES ROCCOS 2000, 238-239, fig. 2; MARCONI 2011, 10, figg. 36-38.

⁴¹ Cf. Copenhagen, Ny Carlsberg, inv. 197: BOARDMAN 1985, fig. 171; Eleusi, Museo Archeologico, inv. 5059: RICHTER 1970, 151, tav. 503, fig. 461; BESCHI 1988, 865, n.

230; Monaco, Glyptotek, inv. 198 (v. *supra* n. 32); Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1597 (v. *supra* n. 31).

⁴² BOOKIDIS 2010, 193.

⁴³ WINTER 1903, tav. 76, 2-4 (dalla Beozia); HIGGINS 1954, 276, tav. 140, n. 999; MERKER 2000, 36, 86, tav. 5, C36-C39.



Fig. 15 - Eleusi. Rilievo del decreto per la costruzione del ponte sui laghi Reitoi
(da K. Preka Alexandri, *Eleusis*, Athens 2000, 12, fig. 6)

La statua fittile del Thesmophorion di Orchomenos è indubbiamente l'opera di un artista-artigiano, in cui si coglie bene l'evidente nesso con la scultura attica della generazione post-fidiaca. Per elaborare il modello il coroplasta si ispira a sculture – a noi note attraverso originali o copie romane – create nel periodo del “Rich Style” della fine del V e che costituiscono gli agganci più validi sia per il contrapposto, sia per la foggia e la resa dell'abito indossato. La mancata analogia, infatti, con le numerose terrecotte attiche e beotiche distribuite tra i decenni finali del V e quelli iniziali del IV sec. a.C., spiega bene



Fig. 16 - Corinto, santuario di Demetra e Kore. *Peplophoros* fittile
(da MERKER 2000, 36, 86, tav. 5, C36)

come il motivo della figura femminile stante colta nell'atto di svelarsi, pure molto presente⁴⁴ (fig. 17), venga qui rivisitato e trasformato secondo un'ascendenza dettata dalla grande scultura in marmo e un'innovazione di marca attica. A questa apertura è un po' più reticente il formulario prescelto per l'accosciatura che, nell'elaborato accostamento tra masse rigidamente raccolte e ciocche scomposte, sembra una scelta consapevolmente operata per rifarsi ad una tradizione beotica, o, forse, al tessuto connettivo culturale locale. Ragioni tecniche, dettate dall'impiego di materiale diverso, l'argilla, possono invece giustificare la maniera con cui il velo viene sollevato sulla testa.

Proprio la mistione di componenti diverse che si osserva nella scultura di Orchomenos (figg. 9-13) consente di proporle un'inquadramento tra la fine del V e il primo quarto del IV sec. a.C., parzialmente confermato dai dati stratigrafici del deposito, che ha restituito una predominanza di offerte ceramiche e di votivi fittili di questo periodo.

⁴⁴ HIGGINS 1954, 226, tav. 118, n. 848, 229, tav. 122, nn. 860-861 e tav. 123, n. 862; *Tanagra*, 114-115, n. 73; ARA-

VANTINOS 2010, 293; JEAMMET 2010, 59, figg. 29-30.



Fig. 17 - Terrecotte di *peplophoroi* beotiche (da JEAMMET 2010, 59, figg. 29-30)

Immagine di divinità o di offerente?

L'analisi condotta di recente sui materiali del Santuario di Demetra e Kore a Corinto, sopra richiamata⁴⁵, oltre ad aver reso accessibile agli studiosi uno dei più grandi complessi fino ad oggi noti di statue fittili rivela anche come non sia possibile applicare una equazione semplicistica tra immagine di grandi dimensioni e oggetto di culto, e questo è vero soprattutto nei casi in cui, per l'abbondanza di argilla e la scarsa presenza di marmo, non stupisce di ritrovare un ulteriore aumento nelle misure degli *ex-voto* fittili ad opera di officine specializzate. Nel nostro caso, tuttavia, in cui al computo delle dimensioni al naturale della figura andrebbe probabilmente aggiunta anche un'alta base o un plinto, l'eccellenza del formato non è l'unico dato – come si vedrà – che lascia propendere per ritenere che nella immagine originariamente ritratta nella statua di Orchomenos non ci sia quella di una semplice offerente.

Con riferimento alle divinità tutelari di questo spazio sacro, l'enfasi del gesto, quello dell'*anakalypsis*, lo svelamento, inizialmente giudicato essere più pertinente a Kore, si ritrova correntemente, come ha fatto notare Luigi Beschi, nelle rappresentazioni della dea madre⁴⁶, anche se lo stesso studioso sottolinea come la compresenza delle due dee a partire dal V sec. a.C. favorisca anche l'interscambiabilità, in termini iconografici, tra madre e figlia. In questo periodo, del resto, per risolvere la difficoltà di base che nell'archeologia in genere⁴⁷ e nella coroplastica, nella fattispecie⁴⁸, da sempre

⁴⁵ BOOKIDIS 2010.

⁴⁶ BESCHI 1988, 851, n. 50 (a proposito della statua di Eleusi inv. 5076), e 884-885.

⁴⁷ Sul problema dell'ambivalenza o polivalenza dell'immagine: MARCADÉ 1985; DELIVORRIAS 1991.

⁴⁸ HUYSECOM HAXHI-MULLER 2007.

ostacola i tentativi di risalire all'identità delle figure in assenza di attributi specifici, va considerata anche, con una certa cautela, l'adozione del costume che spesso caratterizza in maniera differente le due divinità: il peplo e l'*himation* dorsale per Demetra, e chitone e *himation* che avvolge il corpo per Kore⁴⁹. Alle difficoltà oggettive sul fronte ermeneutico di risalire dall'abito alla identificazione della figura va aggiunto, inoltre, lo stato di conservazione. L'assenza delle braccia non consente, infatti, di appurare se l'abbigliamento consista nel solo peplo o in una combinazione di peplo, *himation* e chitone sottostante secondo un accostamento in voga nella statuaria in marmo dello Stile Ricco del tardo V sec. a.C. sul quale è ritornato, di recente, Clemente Marconi⁵⁰.

Nel caso si tratti dell'immagine di una divinità l'identificazione con Demetra, tuttavia, sembrerebbe essere suggerita oltre che dallo schema iconografico che, come si è visto, risulta più ricorrente per la rappresentazione della Dea, dall'aspetto matronale della figura. La visione bidimensionale condizionata dall'osservazione di ciò che resta giustifica, infatti, solo in parte, la sensazione di un certo allargamento del torace sul quale emergono i seni maturi.

Offerta votiva o statua di culto?

Dall'analisi intrinseca altrettanto scarni risultano gli indizi per dirimere la questione della identificazione della *peplophoros* con un *agalma* o con la dedica di un offerente. Del resto studi recenti hanno fatto notare come l'opposizione tra "statua di culto" e "offerta votiva", si riveli problematica anche dal punto di vista metodologico. La fluidità terminologica con cui nelle fonti letterarie greche si incontrano termini come *agalma*, *xoanon*, *hedos*, *bretas*, *andrias*, *eikon* e *hidryma*⁵¹ riflette una gamma disparata di forme e funzioni delle immagini di culto. Generalmente, l'attenzione riservata al tema in questi ultimi anni⁵² ha sottolineato la difficoltà nel rintracciare dei parametri fissi (ad esempio dimensione o forma e stile della statua) nella distinzione tra statua di culto o dedica votiva. Con riferimento alle statue di culto (o ad immagini riconosciute come tali) in santuari di Demetra analoghi a quello orcomenio, va ribadito che l'evidenza archeologica è in proposito assai scarna⁵³. Nella statua fittile dell'ambiente N dell'edificio XII dell'Acropoli di Gela⁵⁴, di appena trentasette centimetri, è stata riconosciuta, probabilmente a ragione, una funzione diversa all'interno del culto, e tale funzione ne ha consentito, a dispetto delle varie trasformazioni occorse nell'area, il riutilizzo successivo. Si conferma, così, che l'indicatore più affidabile per stabilire se una statua sia la statua di culto o una offerta votiva resta il coinvolgimento o il ruolo assunto dalla stessa all'interno del rito: "*It becomes apparent that neither the spatial position of a statue in a sanctuary, nor its involvement in cult, nor its appearance can explain by itself the essence of a cult statue. The most reliable indicator of a statue's meaning obviously consists in its integration into ritual activities...*" (MYLONOPOULOS 2010, 12).

Dall'analisi spaziale alla distribuzione delle offerte: indicatori per una proposta di lettura del ruolo della statua nell'ambito dei rituali del Thesmophorion orcomenio.

Le notizie desumibili dalle fonti letterarie che disponiamo sullo svolgimento del rito nei luoghi deputati al culto di Demetra Thesmophoros non sono così abbondanti o uniformi, come potrebbe sembrare. Usufuiamo di informazioni più complete solo nel caso di alcune città, ad esempio Atene ed Eleusi, e in particolari momenti storici⁵⁵. L'esame comparato tra le varie realtà archeologiche, a co-

⁴⁹ BESCHI 1988, 888. Dello stesso avviso anche Giorgos Despinis (DESPINIS 1971, 179). Per la ricorrenza di questa caratteristica iconografica nella scultura classica: VIERNEISEL SCHLÖRB 1988, 2; JONES ROCCOS 2000; THEISEN 2009, 45-46. Per un collegamento tra *anakalypsis* e depositi votivi di pertinenza demetriaco-coreica si veda PAUTASSO 2008.

⁵⁰ MARCONI 2011, 6.

⁵¹ DE ANGELI 1997; SCHEER 2000, 8-34; BETTINETTI 2001, 25-63.

⁵² DONOHUE 1997; MYLONOPOULOS 2010.

⁵³ Ad una statua di grandi dimensioni apparterebbe l'esemplare fittile, purtroppo conservato fino alla base del collo e a parte delle spalle, rinvenuto nel Thesmophorion di Demetriade (BATZIOU EUSTATHIOU 2010, 183, fig. 4α-β). Limitatamente alla scultura fittile l'incidenza quantitativa dei rinvenimenti è pressoché nulla anche nel caso di altre divinità. Non è senza interesse, in proposito, sottolineare il

recente rinvenimento della testa maschile di età arcaica, proveniente dal santuario di Eracle a Tebe (ARAVANTINOS 2010, 158), la cui eccezionalità aumenta in considerazione della particolare tecnica pseudo-acrolitica di realizzazione, che doveva originariamente prevedere la combinazione tra questa testa fittile e un corpo in materiale differente, secondo l'interpretazione di Margherita Bonanno Aravantinos (BONANNO ARAVANTINOS 2012, 36). Per il periodo ellenistico va, inoltre, menzionata la bella testa fittile, anch'essa probabilmente parte di una statua, del Metroon di Aigai a Verghina (DROUGOU 2011).

⁵⁴ Gela Museo Archeologico Regionale, inv. 35699: DE MIRO-FIORENTINI 1976-1977, 435, 443, tav. XXXVIII, 1; PANVINI 1998, 72; ARDOVINO 1999, 172; FIORENTINI 2002, 159, fig. 11; DE MIRO 2008, 51, fig. 9. MARCONI 2011, 16, fig. 54.

⁵⁵ CLINTON 1992; ID. 1996.

minciare dai casi meglio conservati e studiati sia nella madrepatria che in ambito coloniale, restituisce, di contro, una gamma assai diversificata di situazioni e un quadro articolato di varianti dettate da specificità locali sottolineate dalla letteratura specialistica recente⁵⁶. Ad Orchomenos qualità e modalità di deposizione delle offerte alludono a Demetra venerata con l'epiclesi di Thesmophoros e nella cui sfera di influenza ricade la fertilità del suolo e probabilmente anche del *ghenos*. Un tratto ctonio, comunque ricollegabile ai cicli della terra, sembrerebbe essere assicurato dalla presenza dei serpenti, concepiti come *ex-voto* isolato, o aggiunti all'iconografia delle terrecotte di *peplophoroi* stanti. Si tratta di aspetti che non stupisce di ritrovare in Beozia e numerose sono le analogie con il deposito rinvenuto sulla rocca di Cadmo a Tebe⁵⁷.

All'interno di questa solida cornice interpretativa, che poggia sulla presenza di costanti paesaggistiche e architettoniche, ed è visibile nell'articolazione qualitativa delle numerose offerte (ceramiche e coroplastiche) e nella loro sistemazione, va sottolineata, tuttavia, una certa difficoltà, comune a molti altri santuari, nel restituire con più esattezza il rapporto istituibile tra il fedele, lo spazio, le offerte e *instrumenta* funzionali o rituali. Altrettanto complicato risulta stabilire, se esistente, il ruolo dell'eventuale *agalma*, la statua di culto, che, in quanto proiezione visibile di come i frequentatori dei santuari greci intendessero le divinità, si configura come fonte preziosa per comprendere il rapporto devozionale instaurato all'interno dello spazio sacro e durante lo svolgimento del rito tra il fedele e l'*imago*.

Ciononostante, l'attenzione riservata al tema della coroplastica votiva negli ultimi anni spinge a considerare maggiormente l'organizzazione dello spazio sacro e le forme di deposizione votiva come base della ricostruzione della funzione del singolo manufatto⁵⁸.

Se nel panorama degli altri *ex-voto* fittili del santuario di Orchomenos, la straordinarietà di questa statua di *peplophoros* sembra suggerirne, infatti, un ruolo diverso, i dati di rinvenimento e il contesto originario di esposizione aggiungono qualche indicazione ulteriore per coglierne la centralità nel culto qui praticato.

Pur in considerazione dei disturbi di età successiva che hanno coinvolto più volte, come ricordato sopra, i depositi e le strutture di quest'area extra-*moenia*, non può essere un caso il rinvenimento di questi grossi frammenti all'interno dei muri di delimitazione dell'*oikos* o sacello, che invita a meditare sul rapporto con lo spazio che doveva contenerla. Va, poi, considerata la particolare posizione di quest'ultimo, nel punto più alto del santuario in cui le ripide e rocciose pareti sovrastanti del monte Acontio e la vista scenografica della piana e dei numerosi corsi d'acqua, ne accrescono, in qualche modo, la percezione "sacra". Lo stretto passaggio rinvenuto a nord delle strutture murarie rende assai probabile che l'*oikos* fosse posto alla fine di un percorso processionale in salita, lì dove il rilievo roccioso si fa più aspro, e a cui il fedele doveva accedere con una certa "difficoltà", soprattutto in considerazione di particolari condizioni climatiche o della ridotta visibilità notturna, appena rischiarata dalla luce di fiaccole e lucerne. La mancata conoscenza del sistema di aperture del vano, di cui sfuggono, in realtà, anche la planimetria generale e l'altezza⁵⁹, privano, è vero, la ricerca della possibilità di risalire all'effetto della statua ricostruendo correttamente la partecipazione emozionale dello spettatore. Ciononostante, la particolare concentrazione di ghirlande o corone fittili che si osserva in questa parte del complesso sacro, depone a favore dello svolgimento di particolari riti in questo punto dell'area sacra. Le fonti classiche riportano notizia di corone che adornano statue di culto. Particolarmente note sono quelle adoperate nei rituali religiosi per Demetra e Kore, intrecciate con piante care alle divinità, come l'asfodelo, il narciso e il croco. Con riferimento alle dee, sappiamo anche che, tra le altre proibizioni dettate nel secondo giorno del triduo tesmoforico, quello dei *Nestèia*, ricorreva il divieto di indossare corone⁶⁰. Corone vengono offerte come *ex-voto* anche in occasione di molti altri culti, di quelli, prestati, ad esempio, a fiumi e fonti, e corone intrecciate con fiori di campo, quali sembrerebbero suggerire le decorazioni a stampo sulle ghirlande orcomenie, erano usate per le Ninfe e le Charites⁶¹, pargedre nel culto di Demetra e Kore. Sappiamo che altrettanto diffusa era la *stephanophoria*, cioè la pratica di indossare *serti* intrecciati con foglie e fiori naturali durante la processione, quale simbolo di venerazione e supplica nei confronti della maggior parte delle divinità⁶². Sebbene l'assenza di confronti e lo stato

⁵⁶ Sui Thesmophoria: BESCHI 1988; MULLER 2005; LIPPOLIS 2006; DI STEFANO 2008; LIPPOLIS 2009; LEVENTI-MITSOPOULOU 2010.

⁵⁷ AD 19 (1964 [1966])B², 194; AD 21 (1966 [1968])B¹, 177. Sulle testimonianze del culto di Demetra in Beozia v. SCHACHTER 1981, 151-171.

⁵⁸ LIPPOLIS 2014.

⁵⁹ Il mancato rinvenimento di tegole in quest'area indi-

cherebbe comunque una struttura leggera. Un'ipotesi, questa, avvalorata dalla tradizione letteraria se si pensa al *naos* fittile che custodiva gli *xoana* di Kore, Demetra e Plutone nel santuario di Demetra Mysia in Argolide (PAUS. II 18, 3).

⁶⁰ STRABO VI 2, 9; PAUS. VII 17, 6; GANZYNIÉC 1922; BAUS 1965; LOCHIN-BLANC 2004.

⁶¹ LOCHIN-BLANC 2004, 451.

⁶² DAREMBERG-SAGLIO 1877, s.v. 'Corona', 1520-1537.

della ricerca, ancora in corso, inducano ad osservare una certa cautela, l'analisi combinata dei dati archeologici e delle fonti iconografiche e letterarie consente, tuttavia, di suggerire che anche in questo caso le centinaia di corone o ghirlande, di vario diametro (tra i 18 e i 25 cm) e spessore, potessero essere offerte destinate alla statua di culto, deposte in prossimità di essa su particolari apprestamenti (altari?) o direttamente sulla roccia oppure affisse ai muri dell'ambiente che, probabilmente, la conteneva.

Conclusioni

Per fabbrica, dimensioni e iconografia, la statua fittile di Orchomenos si distacca, comunque, notevolmente dalle offerte più comuni e ricorre ad un linguaggio formale insolito anche nella tradizione più colta della coroplastica beotica del periodo. Nell'analisi complessiva dei materiali di questo spazio sacro la *peplophoros* si pone come frutto di una sperimentazione che si avverterà costantemente, a partire dal primo quarto del IV sec. a.C. anche su altri prodotti minori, con esiti, come si è visto, non sempre qualitativamente felici. Si tratta comunque di un importante indizio per risalire non solo alla qualità dell'artigianato coinvolto, ma per comprendere la centralità e la valenza di questo luogo nel quadro più ampio della vita religiosa locale.

Statua di culto o offerta votiva, la scultura in terracotta di Orchomenos costituisce, al momento, un esemplare unico e un ulteriore tassello per la ricostruzione del rito svolto in questo significativo santuario e per la storia della città.

Η ΑΝΑΚΑΛΥΨΗ ΕΝΟΣ ΠΗΛΙΝΟΥ ΑΓΑΛΜΑΤΟΣ ΑΠΟ ΤΟ ΘΕΣΜΟΦΟΡΙΟΝ ΤΟΥ ΟΡΧΟΜΕΝΟΥ ΣΤΗ ΒΟΙΩΤΙΑ - Ο ιερός χώρος που αναδύθηκε κατά τη διάρκεια ερευνών που πραγματοποιήθηκαν τα τελευταία χρόνια στον Ορχομενό και ταύτισαν με Θεσμοφόριον απέδωσε πολυάριθμο υλικό. Εκτός των άλλων δύο μεγάλα θραύσματα που μπορούν να αναχθούν σε γυναικείο πήλινο γλυπτό μεγάλων διαστάσεων, αποτελούμενα αντιστοίχως από το ανώτερο τμήμα κορμού και τμήμα από την κόμμωση. Το παρόν άρθρο αντιμετωπίζει, κατά πρώτον, ένα σύντομο *excursus* στις κατασκευές του ιερού, στην ποιότητα των προσφορών και στους τρόπους με τους οποίους αυτές οι τελευταίες κατανέμονται στο χώρο και στο χρόνο. Η σε βάθος εξέταση των θραυσμάτων του αγάλματος και η σύγκριση με κάποια δείγματα γλυπτικής σε μάρμαρο ή με μορφές Δήμητρας που απαντούν σε αττικά ανάγλυφα του τέλους του 5^{ου} αι. π.Χ., μας επιτρέπει μια υποθετική ανασύνθεση της αρχικής εικονογραφίας του αγάλματος και την ιστορικο-καλλιτεχνική και χρονολογική τοποθέτησή του. Περαιτέρω παρατηρήσεις για το ρόλο του αγάλματος, ίσως λατρευτικό μάλλον παρά ανάθημα, αναδύονται, τέλος, από τη σύνθεση των συγκεκριμένων στοιχείων, του τόπου εύρεσης και της συσχέτισής του με πολυάριθμα πήλινα στεφάνια.

THE DISCOVERY OF A TERRACOTTA SCULPTURE FROM THE *THESMOPHORION* OF *ORCHOMENOS* IN BOEOTIA - *During* investigations carried out in recent years in Orchomenos (Boeotia) in a sacred space identified with a Tesmophorion, a considerable amount of material has been brought to light. Among such material, two large fragments (respectively part of the bust and a small part of the hairs) can be associated with a large female terracotta sculpture. This paper contains firstly a brief review of the structures of the sanctuary, the offerings and other materials found there and their distribution across space and time. Secondly, a thorough analysis of the fragments of the statue, along with a comparison with some examples of marble sculpture and with representations of Demeter in attic reliefs of the end of the 5th century BC, allows to propose an hypothetical reconstruction of the original iconography of the sculpture and its historical, artistic and chronological framing. Finally, further considerations are delineated on the role of the statue, perhaps a worship statue rather than an offering, starting from the cumulative analysis of the previously explained elements with the place in which the fragments have been found (an *oikos* placed on the slopes of the hill), and with their association with a considerable number of terracotta crowns.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTOCCHI M. 2012, “Eugenie” ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela’, *Kernos* 25, 57-74.
- ALBERTOCCHI M. 2015, ‘Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal Thesmophorion di Bitalemi a Gela’, *Thiasos* 4, 95-107.
- ARAVANTINOS 2010, *To Αρχαιολογικό Μουσείο Θηβών*, Αθήνα.
- ARAVANTINOS V. - BONANNO ARAVANTINOU M. - KALLIGA K. - PISANI M. 2014, ‘Ειδώλια, στέφανοι, μικκύλα αγγεία και λύχνοι. Πήλινα αναθήματα σε αγροτικό ιερό στον Ορχομενό’, A. Giannikouri (επ.), *Κοροπλαστική και μικροτεχνία στον αιγαιακό χώρο από τους γεωμετρικούς χρόνους έως και τη ρωμαϊκή περίοδο*. Διεθνές Συνέδριο στη μνήμη της Ηούς Ζερβουδάκη (Ρόδος 26-29 Νοεμβρίου 2009), II, Αθήνα, 45-68.
- ARAVANTINOS V. - BONANNO ARAVANTINOU M. - KALLIGA K. - PISANI M. 2016, ‘La scoperta di un Thesmophorion e di un culto delle Charites (?) ad Orchomenos (Beozia)’, A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e Contatti Culturali* (Civitavecchia- Roma 18-21 giugno 2014), Roma, 459-470.
- ARAVANTINOS V. - FAPPAS I. - KYRIAZI O. - LUGLIO G. - PISANI M. 2015, “No Greater Marvel” revisited: use and reuse of the Mycenaean tholos-tomb at Orchomenos’, A. Mazarakis Ainian - A. Alexandridou (eds.), *AETHSE IV. Proceedings of the 4th Archaeological Meeting of Thessaly and Central Greece (2009-2011), from Prehistory to the Contemporary Period* (Volos 16-18 Marzo 2012), IV,2, Volos, 929-941.
- ARDOVINO A.M. 1999, ‘Sistemi demetriaci nell’Occidente greco. I casi di Gela e Paestum’, M. Castoldi (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, 169-187.
- BARRINGER J. M. 2005, ‘Alkamenes Prokne and Itys in Context’, J. M. Barringer (ed.), *Periklean Athens and its Legacy: Problems and Perspectives*, Austin, 163-176.
- BATZIOU EUSTATHIOU A. 2010, ‘Λατρείες Δήμητρας και Κόρης στη Δημητριάδα’, LEVENTI-MITSOPOULOU 2010, 179-199.
- BAUS K. 1965, *Der Kranz in Antike und Christentum: eine religionsgeschichtliche Untersuchung mit besonderer Berücksichtigung Tertullians* (THEOPHANEIA II), Bonn.
- BESCHI L. 1988, ‘Demeter’, *LIMC* IV.1, 844-892.
- BETTINETTI S. 2001, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari.
- BOARDMAN J. 1985, *Greek Sculpture. The Classical Period*, London.
- BONANNO ARAVANTINOS M. 2012, ‘Sculpture arcaiche dal santuario di Eracle a Tebe. Presentazione preliminare’, G. Kokkorou Alevras - W.D. Niemeier (Hrsg.), *Neue Funde archaischer Plastik aus griechischen Heiligtümern und Nekropolen* (Athen, 2.-3. November 2007), Athen, 33-50.
- BOOKIDIS N. 1993, ‘Ritual dining at Corinth’, N. Marinatos - R. Hägg (a cura di), *Greek sanctuaries: new approaches*, London, 45-61.
- BOOKIDIS N. 2010, *The Sanctuary of Demeter and Kore: the terracotta sculpture*, (CORINTH XVIII,5), Princeton.
- BUCK R. J. 1979, *A history of Boeotia*, Edmonton.
- BUCK R. J. 1994, *Boiotia and the Boiotian League, 423-371 BC.*, Edmonton.
- BUCKLER J. 1980, *The Theban hegemony, 371-362 BC.*, Cambridge.
- BUCKLER J. 1989, *Philipp II and the Sacred War*, Leiden.

- BUCKLER J. 2003, *Aegean Greece in the Fourth Century BC.*, Leiden-Boston.
- BULLE H. - KUNZE E. 1907-1909, *Orchomenos I-III*, München.
- BURKERT W. 2003², *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano.
- CIARALDI M. 1997-1998, 'Food offerings at the Archaic/Hellenistic Sanctuary of Demeter and Persephone at Monte Papalucio (Oria, Apulia, Southern Italy)', *The Accordia research papers* 7, 75-91.
- CLINTON K. 1992, *Myth and Cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteries* (Athens 19-21 November 1990), Stockholm.
- CLINTON K. 1996, 'The Thesmophorion in Central Athens and the Celebration of the Thesmophoria in Attica', R. Hägg (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis* (Athens 1992), Stockholm, 111-125.
- CLINTON K. - PALAGIA O. 2003, 'The Boy in the Great Eleusinian Relief', *MDAI(A)* 118, 263-280.
- COMELLA A. 2002, *I rilievi votivi greci di periodo arcaico e classico. Diffusione, ideologia, committenza*, (BIBLIOTHECA ARCHEOLOGICA XI), Bari.
- CROISSANT F. 1983, *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique grecque de 580 a 480 av. J.-C.*, (BIBLIOTHÈQUE DES ÉCOLES FRANÇAISES D'ATHÈNES ET DE ROME CCL), Athènes.
- DAREMBERG CH. - SAGLIO E. 1877, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines: d'après les textes et les monuments*, I, Paris.
- DE ANGELI S. 1997, 'Statua di culto', *EAA*, II Suppl., 382-392.
- DELIVORRIAS A. 1991, 'Problèmes de conséquence méthodologique et d'ambiguïté iconographique', *MEFRA* 103, 129-157.
- DE MIRO E. - FIORENTINI G. 1976-1977, 'Relazione sull'attività della Soprintendenza alle antichità di Agrigento, 1972-1976', *Kokalos* 22-23, 423-455.
- DE MIRO E. 2008, 'Thesmophoria di Sicilia', *DI STEFANO* 2008, 47-92.
- DE RIDDER A. H. P. 1895, 'Fouilles d'Orchomène', *BCH* 19, 137-224.
- DESPINIS G.I. 1971, *Συμβολή στη μελέτη του έργου του Αγορακρίτου*, Atene.
- DI STEFANO C.A. (a cura di) 2008, *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Pisa-Roma.
- DONOHUE A.A. 1997, 'The Greek Images of the Gods: Considerations on Terminology and Methodology', *Hephaistos* 15, 31-45.
- DROUGOU S. 2011, 'Έν Αφροδίτης σχήματι. Πήλινη γυναικεία κεφαλή της Μητρός των Θεών από το Μητρώον των Αιγών', S. Pingiatoglou - T. Stephanidou-Tiveriou (επ.), *Νάματα. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Δημήτριο Παντερμαλή*, Thessaloniki.
- FIORENTINI G. 2002, 'L'età dionigiana a Gela e Agrigento', N. Bonacasa - L. Braccesi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisi*, Roma, 147-167.
- FITTSCHEN K. 1997, 'Orchomenos', *AD* 52, β', 1, 394-396.
- FOSSEY J. M. 1979, 'The cities of the Kopaïs in the Roman Period', *ANRW*, II.7, 1, 549-591.
- FRAZER J.G. 1898, *Pausanias's Description of Greece*, V, London.
- GANZYNIEC R. 1922, 'Kranz', *RE* XI.2, 1588-1608.
- GRIPARI M. et alii 1999, *Κωπαΐδα. Μια περιήγηση στο χώρο και το χρόνο*, Αθήνα.
- HARRISON E.B. 1986, 'Charis/Charites', *LIMC* III.1, 191-203.
- HIGGINS R. A. 1954, *Catalogue of Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum, I. Greek: 730-330 B.C.*, London.
- HUYSECOM HAXHI S. - MULLER A. 2007, 'Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne', *Pallas* 75, 231-247.

- HUYSECOM HAXHI S. 2015, 'Les terres cuites figurées du sanctuaire de Kirrha (Delphes). Bilan des premières recherches', *Les Carnets de l'ACoSt* 13, 2-18.
- JEAMMET V. (a cura di) 2010, *Tanagras: Figurines for Life and Eternity. The Musée du Louvre's Collection of Greek Figurines*, Valencia.
- JONES ROCCOS L. 2000, 'Back-Mantle and Peplos: The Special Costume of Greek Maidens in 4th-Century Funerary and Votive Reliefs', *Hesperia* 69, 235-265.
- KALLIGA K. 2015, 'Ιερά δώρα: κεραμικά αναθήματα από δύο βοιωτικά ιερά', S. Oikonomou (επ.), *Αρχαιολογικές Συμβολές. Τόμος Γ: Βοιωτία & Εύβοια. Εφορείες Αρχαιοτήτων Βοιωτίας και Εύβοιας*, Αθήνα, 107-123.
- KALTSAS N. 2002, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, Los Angeles.
- KLÖCKNER A. 2005, 'Mordende Mütter. Medea, Prokne und das Motiv der furchtbaren Rache im klassischen Athen', G. Fischer - S. Moraw (Hrsg.), *Die andere Seite der Klassik. Gewalt im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.* (Bonn 11-13- Juli 2002), Stuttgart, 247-263.
- KNELL H. 1978, 'Die Gruppe von Prokne und Itys', *AntPl* 17, 9-19.
- KOUNTOURI E. 2008, 'Ορχομενός-Κωπαΐδα', Α.Γ. Βλαχοπουλος (επ.), *Αρχαιολογία: Εύβοια και Στερεά Ελλάδα*, Αθήνα, 248-253.
- LA ROCCA E. 1986, 'Prokne et Itys sull'Acropoli. Una motivazione per la dedica', *MDAI(A)* 101, 153-166.
- LAUFFER S.-HENNIG D. 1974, 'Ορχομενός', *RE*, Suppl. XIV, 290-355.
- LEVENTI I.-MITSOPOULOU C. (π.) 2010, *Ιερά και λατρείες της Δήμητρας στον αρχαίο ελληνικό κόσμο*. Πρακτικά Επιστημονικού Συμποσίου, Πανεπιστημίου Θεσσαλίας, Τμήμα Ιστορίας, Αρχαιολογίας και Κοινωνικής Ανθρωπολογίας (Βόλος, 4-5 Ιουνίου 2005), βόλος.
- LIBERTINI G. 1937, 'Δημητριακά', *AEph*, 715-726.
- LIPPOLIS E. 2006, *Mysteria: archeologia e culto del santuario di Demetra e Eleusi*, Milano.
- LIPPOLIS E. 2009, 'Demeter', *LIMC*, Suppl., 63-168.
- LIPPOLIS E. 2014, 'Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri', F. Fontana - E. Murgia (a cura di), *Sacrum facere. Atti del II Seminario di archeologia del sacro* (Trieste 19-20 aprile 2013), Trieste, 55-93.
- LOCHIN C. - BLANC N. 2004, 'IV. Couronnes végétales, guirlandes, rameaux et bandelettes pour l'image culturelle', *ThesCRA* II, 451-456.
- MANCINI A. - PILO C. 2006, 'Materiali votivi ed oggetti rituali dal Santuario Orientale di Gabii', *Siris* 7, 85-126.
- MARCADÉ J. 1985, 'La polyvalence de l'image dans la sculpture grecque', E. Giraud *et alii* (éd.), *ΕΙΔΩΛΟΠΟΙΑ. Actes du Colloque sur les problèmes de l'image dans le monde méditerranéen classique* (Château de Lourmarin en Provence 2-3 septembre 1982), Roma, 27-37.
- MARCONI C. 2011, 'L'identificazione della 'Dea' di Morgantina', *Prospettiva* 141/142, 2-31.
- MASTRONUZZI G. 2016, 'Il santuario di Demetra ad Oria. Dinamiche insediative e società nella Messapia in età arcaica', A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e Contatti Culturali* (Civitavecchia - Roma 18-21 giugno 2014), Roma, 435-448.
- MERKER G. 2010, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Periods* (CORINTH XVIII.4), Princeton N.J.
- MITSOPOULOU C. 2010, 'De nouveau Kernoi pour Kernos: Réévaluation et mise à jour de la recherche sur les vases de culte éleusiniens', *Kernos* 23, 145-178.
- MOGGI M. - OSANNA M. (a cura di) 2010, *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, Milano.

- MYLONOPOULOS J. 2010, 'Divine images versus cult images. An endless story about theories, methods, and terminologies', J. Mylonopoulos (éd.), *Divine Images and Human Imaginations in Ancient Greece and Rome* (RELIGIONS IN THE GRAECO-ROMAN WORLD CLXX), Leiden Boston, 1-19.
- MULLER A. 2005, 'Mythes et rites éleusiniens et pratiques votives', C. Bobas - A. Muller - D. Mulliez (éd.), *Mythes et sociétés en Méditerranée Orientale entre le sacré et le profane* (Delphes 19-21 octobre 2000), Lille, 61-77.
- NEUMANN G. 1979, *Probleme des griechischen Weihreliefs*, Tübingen.
- PAPACHATZIS N. 1981, *Πανσανίου Ελλάδος περιήγησις. Βιβλία 9 και 10 (Βοιωτικά-Φωκικά). Εισαγωγή στα Βοιωτικά και Φωκικά*, Αθήνα.
- PANVINI R. 1998, *Gela. Il Museo archeologico. Catalogo*, Palermo.
- PAUTASSO A. 2008, 'Anakalypsis e Anakalypteria: iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana', DI STEFANO 2008, 285-291.
- PESCHLOW BINDOKAT A. 1972, 'Demeter und Persephone in der attischen Kunst des 6. bis 4. Jahrhunderts', *JdI* 87, 60-157.
- PETRAKOS B. 1981, 'La base de la Némésis d'Agoracrite', *BCH* 105, 227-253.
- RÄUCHLE V. 2012, 'Unmütterlichen Zornes verwirrt? Zur wandelbaren Ikonographie der Kindsmörderin Prokne im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.', C. Reinholdt - W. Wohlmayr (Hrsg.), *Akten des 13 Österreichischen Archäologentages: klassische und frühägäische Archäologie* (Paris-Lodron-Universität Salzburg vom 25. bis 27. Februar 2010), Wien, 153-160.
- RICHTER G. M. A. 1970⁴, *The sculpture and sculptors of the Greeks*, New Haven, London.
- RIDGWAY B.S. 1981, *Fifth Century Styles in Greek Sculpture*, Princeton.
- RIZZA G. 2008, 'Demetra a Catania', DI STEFANO 2008, 187-191.
- ROESCH P. 1976, 'Orchomenos', R. Stillwell - W.L. MacDonald - M. Holland Mcallister (eds.), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, 654.
- SARRI K. 2010, *Orchomenos IV. Orchomenos in der mittleren Bronzezeit* (BAYERISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE KLASSE CXXXV), München.
- SCHACHTER A. 1981, *Cults of Boiotia: 1. Acheloos to Hera* (BICS SUPPL. XXXVIII.1).
- SCHAEER T.S. 2000, *Die Gottheit und ihr Bild: Untersuchungen zur Funktion griechischer Kultbilder in Religion und Politik* (ZETEMATA CV), München.
- SCHLIEMANN H. 1881, *Orchomenos. Bericht über meine Ausgrabungen im böotischen Orchomenos*, Leipzig.
- SCHNEIDER L. 1973, 'Das Große Eleusinische Relief und seine Kopien', *AntP* 12, 103-122.
- STÄHLER K. 2000, 'Prokne. Eine Mythosgestalt in Drama und Skulptur klassischer Zeit', S. Gödde - T. Heinze (Hrsg.), *Skenika. Beiträge zum antiken Theater und seiner Rezeption. Festschrift zum 65. Geburtstag von H. D. Blume*, Darmstadt, 175-188.
- Tanagra- Mythe et archéologie*, Paris, Musée du Louvre, 15 septembre 2003-5 janvier 2004, Montréal, Musée des Beaux-Arts, 5/02 – 9/05 2004, Paris 2003.
- THEISEN U. 2009, *Parthenos, Nympe, Gyne: weibliche Trachtikonographie als Bedeutungsträger im 5. Jahrhundert v. Chr. in Griechenland*, Göttingen.
- VIERNEISEL SCHLÖRB B. 1988, *Klassische Grabdenkmäler und Votivreliefs*, (KATALOG DER SKULPTUREN, GLYPTOTHEK MÜNCHEN III), München.
- VLAD BORRELLI L. 1963, 'Orchomenos di Beozia', *EAA* V, 711-712.
- WHITE K. 2013, 'Demeter and the Thesmophoria', *Classicum* 39.1, 3-12.
- WINTER F. 1903, *Die Typen der figürlichen Terrakotten I-II*, Berlin und Stuttgart.
- ZIELINSKI T. 1924, 'Charis and Charites', *CQ* 18, 158-163.